

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.

Supplemento al n. 2

Anno XX, novembre 2012

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento
dati è Fra Carlo Poloni, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Carlo Poloni.

Stampa: Global Print, Gorgonzola
(MI).

Autorizzazione Trib. di Bergamo n.
25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129

Milano

Finito di stampare il 29 marzo 2013.

Croce del Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana
anno 15, numero 43

Pasqua 2013



EDITORIALE

Non sempre i temi lanciati da Roma si diffondono in modo capillare tra tutti i cattolici, fino ad avere impatto sui percorsi di catechesi o sulle scelte da fare a livello di comunità locali. Quanto proclamato nell'ottobre 2012 da Benedetto XVI, l'Anno della Fede, sta invece caratterizzando e attraversando i cammini di molte delle comunità e dei gruppi cattolici con cui sono in contatto. Evidentemente il tema della Fede, è molto stimolante, sia per i presbiteri che per i fedeli. D'altra parte, lasciando perdere la banalità del parlare del "secolo" che divide il mondo in credenti e non-credenti, praticanti e non, laici e creduloni, la fede è un'elemento fondante dell'essere umano. Infatti, se non limitiamo il termine "fede" alla pura decisione intellettuale (magari senza conseguenze) dell'esistenza o meno di Dio, e le diamo connotazioni più corpose che coinvolgono le sfere del sentire e dell'agire, chiamandola anche "fiducia" e "affidamento", ci accorgiamo che tutti nella vita hanno necessariamente fede. Nasciamo piccoli e deboli affidati a mamma e papà, confidando nel loro amore e le loro capacità di genitori; la nostra educazione è affidata a svariate figure di adulti che ci passano i loro valori profondi oltre ad idee e nozioni; affidiamo alla persona amata la promessa della nostra felicità. Ma molto più semplicemente mettiamo quotidianamente nelle mani del conducente del bus la nostra salute, sperando che sia sobrio e abile!

Dunque, dall'affidarsi non si può prescindere.

E quanto si fa esperienza di ciò al Goum! A partire dall'amico che ci ha detto: "Vorrei proporti una cosa che ti piacerebbe sicuramente!", per continuare con il lanciatore che al primo Goum è il faro sicuro, e i vecchi goumier che guardano il cielo grigio dicendo: "Vedrai che stanotte non pioverà!", quante occasioni di fiducia! Potrei continuare con molti esempi, ma penso che nel cuore di ciascun goumier ci sia il ricordo di momenti particolari nei quali ci si è fidati. Sennò non si sarebbe neanche deciso di partire. E naturalmente in tutto ciò c'è la Fede in Dio che passa dagli incontri, dai sorrisi e da una mano tesa nel momento del bisogno, oltre che dalla preghiera silenziosa e dalla bellezza della natura.

In questo numero abbiamo chiesto a goumier che sono stati chiamati a diverse vocazioni di parlare della Fede, di come l'hanno vissuta nel Goum e di come impregna le loro vite, fino a diventarne il senso e dunque la felicità.

Fra Alberto Lobba ci parla del Goum come un "atto di fede", qualcosa che al di là dell'apparente evasione porta significati nuovi e intensi alla scelta della vita consacrata. Un affidarsi per una settimana che aiuta a scoprire e conferma il proprio affidarsi nella vita.

SICILIA 2012. FENOMENOLOGIA DEL GOUM di Fra Alberto

L'estate scorsa ho camminato in Sicilia e ho percorso il mio terzo Goum da Castel di Tusa a Torre Saracena, toccando le province di Messina, Enna, Caltanissetta e Palermo. Il percorso partiva dal mare, saliva verso l'interno montuoso dell'isola e poi tornava al continuo fluire delle onde – quel che sembrava un addio si era rivelato un arrivederci.

Un ferro di cavallo tra campi dorati, terreni arati, cascinali abbandonati e paesi arroccati; illuminato dal solleone, dalla luna piena o dal lampione di una piazzetta di un paese desolato, che quella notte fu il posto più bello del mondo, se non il mondo intero.

Croce del sud sulla djellaba: ormai mi sentivo un esperto! Quest'anno non avrò problemi, so cosa mi aspetta, non avrò difficoltà. Poche vane illusioni prima di scontrarsi con la realtà, o meglio, prima di – finalmente – incontrarla.

Salutati i fratelli in convento, zaino in spalla, ecco che la famiglia assume nuovi volti. In poche ore si saldano rapporti per i quali altrove non basterebbero anni interi. Ognuno studia l'altro e trova nell'altro l'immagine di sé, spogliato dall'apparire, dal dover dimostrare o dal bisogno di difendere qualcosa. La strada chiama, il silenzio attende un orecchio, partiamo, il tempo si inchina al nostro procedere. Intanto i giorni passano con intensità, i chilometri smuovono certezze e aprono spiragli. Tante parole predicate e confidate si fermano e resteranno: il Signore ti guarda e si lascia vedere, vivi la responsabilità non per il ruolo di prestigio, ma con spirito di servizio, non siamo qui a fare il Goum ma a lasciarci plasmare...

E si ritorna a casa...

Nella vita di tutti i giorni il cammino dovrebbe continuare, ma subentrano altre priorità e il ritmo frenetico affievolisce i sentimenti e i

ricordi di tanti volti e paesaggi. Da quando sono frate mi chiedo allora se il Goum sia solo una fuga dalle mura del convento o se, peggio, sia una ricerca di un mio spazio da custodire gelosamente. No, lo sento, invece, un aiuto a continuare la strada intrapresa, strumento che alimenta la mia vocazione alla vita consacrata.

Il Goum è per me come un atto di fede, un mio modo libero di rispondere al Dio che si rivela. Risveglia in me la volontà e la gioia di condividere la vita con i fratelli e con la gente che incontro, secondo la radicalità dell'amore che porta a lasciare ogni cosa per stare con Lui e mettermi al servizio di Dio e del prossimo. Non lo ritengo una evasione, anzi, un luogo dove approfondire la ricerca della volontà del Padre su di me.

Un altro aspetto prezioso è di poter imparare a riconoscere la sapienza della debolezza. Al Goum, nella fatica del cammino, nell'incertezza della sera, nella fame e nella sete si trova pace nella preghiera e davanti a Gesù Eucaristia; di fronte ai limiti fisici si scoprono nuove potenzialità interiori e si riconosce la presenza della grazia divina nella Provvidenza o nel fratello che ti aspetta e sostiene per andare avanti.

Così nelle difficoltà e nella fragilità umana che vivo tutti i giorni sono chiamato a vivere la conformazione a Cristo, affinché con la mia vita segnata dalla minorità francescana cappuccina possa io essere un segno di contraddizione, capace di entrare in ascolto dei più poveri e farmi annunciatore del Vangelo. All'interno di una società dell'efficienza e del successo, la sapienza della debolezza deve risplendere come Parola di verità.

Non mi sento solo, so che tanti goumier portano questa luce dove vivono; io, come un pellegrino, imparo dal cammino stesso a tener viva la fiamma della presenza di Dio; una presenza che porta vita e salvezza e apre ad un futuro con Lui per una pienezza di vita che non conoscerà mai tramonto.

Il Signore ci doni la sua pace!



Suor Elisabetta Scaravaggi (la Bettina!) tra pochi mesi partirà per una nuova inattesa avventura: si sta infatti preparando per andare in Venezuela, ad aprire una missione della famiglia religiosa alla quale appartiene, con alcune consorelle provenienti da ogni angolo del mondo. Qualcuno può pensare che sia incoscienza, ma con gli occhi della Fede è solo un'altra occasione per sperimentare ancora e ancora l'amore di Dio.

DI TERRA E DI CIELO

di suor Bettina Scaravaggi

Sono partita tante volte per un Goum, a diverse età e con zaini diversi, ma sempre, dal primo che ho affrontato giovane ventenne ignara di quello che mi aspettava, fino a quello di questa estate, più grande e lenta, ma più consapevole e assolutamente felice di esserci così, sempre c'è stato un momento, prima della partenza, in cui mi sono preoccupata: ce la farò? Avrò la forza fisica, avrò il cuore pronto, sarà davvero il momento giusto o sarà un fallimento? Ci riuscirò?

Adesso, che mi sto preparando per il Goum più lungo e avventuroso della mia vita fino ad oggi, mentre non so precisamente quando partirò, con chi sarò, cosa faremo in quella casa dispersa fra la verde foresta venezuelana, oggi, fra l'entusiasmo che mi ha spinto a dare la mia disponibilità per partire, la grande domanda che si affaccia al tramonto dei giorni ancora pieni di impegni modenesi, rimane la stessa: ce la farò?

Non sono preoccupata per le cose che dovrò lasciare qui, piccoli bagagli servono a credere davvero che quello che è essenziale è fatto d'infinito ed è invisibile agli occhi; mi mancheranno i miei libri (tanti, troppi da portare!) e mille piccole cose tenute in questi anni... perché non si sa mai. Sono un po' più preoccupata per le persone che dovrò lasciare, i miei familiari e miei innumerevoli amici, sparsi a tante latitudini, ma sempre tra i confini europei. So che mi mancheranno tanto, so che in certe sere il mio cuore sanguinerà per il desiderio di poterli abbracciare e mille volte la mia mente attraverserà l'oceano pensando a come stanno, a quello che stanno facendo, e mi chiederò se anche loro, ogni tanto, mi pensano. Sono 39 anni che vivo con la Bettina e la conosco bene, o almeno la conosco abbastanza per sapere che sarà così. La buona notizia è che ho camminato tutti i Goum ai quali mi ero iscritta, nonostante tutto sono sempre arrivata

alla fine e ho sorriso divertita delle domande spaventate che mi facevo otto giorni prima di partire. Avevo ancora scoperto e sperimentato sulla mia pelle che la forza delle gambe parte dal cuore e che al centro del cuore c'è il Soffio Vitale che mi ha creata, pensata e chiamata ad essere dov'ero, sulle salite più ripide, sotto la grandine, nel buio del bosco lontano dall'arrivo, alla ricerca di un po' d'acqua che non si trova. Avevo scoperto che il silenzio solitario dei tratti nei quali avevo camminato sola era abitato dal sussurro del mio Dio, che non urla e non tuona, ma si fa discreto per rispetto del mio fiato affannato. Ogni volta ho trovato alla sera i compagni lasciati ore prima al suono di "Buona Strada!" e ho capito che avevamo sempre camminato insieme, cordata invisibile dietro un unico Lanceur!

Sono queste le perle preziose che stringo allora in queste sere in cui cerco di immaginare, senza riuscirci, dove sarò il prossimo anno a quest'ora. Il solito sussurro mi dice che sperimenterò ancora la Sua presenza fedele, necessaria più che mai, e che in quella voce di silenzio sentirò l'eco vicina dei miei genitori e fratelli, dei miei amici, dei loro canti attorno al fuoco dello stesso bivacco che non si è mai davvero spento fra le nuvole bianche che velocissime attraversano gli oceani e i continenti. Ascolto e mi invade una segreta pace, una certezza granitica che non si basa sulla fragilità delle mie forze, che conosco fin troppo bene, ma sulla salda fiducia in Colui che mi manda: "So in chi ho posto la mia fiducia...". Non so se questa cosa bella si può chiamare "Fede", ma per me è così. Perché io penso che la Fede sia un dono, che non vinci a seconda di quanti Goum hai fatto o di quante volte sei arrivato fra i primi a montare il campo, ma che ti trovi inaspettatamente nello zaino, in quella tasca interna che ti eri dimenticato di avere, proprio quando annaspi cercando qualcosa che ti motivi a non fermarti alla sosta breve, a ripartire quando avevi calcolato che "non ne avevi più". Per me Fede è un impasto denso di terra e di cielo, di paure e di desiderio, di lacrime e di sorrisi, e ogni volta che la devo usare mi mette in grande movimento, mi sprona a camminare, a stare dentro lo spazio scomodo di questa lotta fra quello che mi attrae e quello che mi spaventa, senza la pretesa di fare grandi cose per anticipare il finale. Oggi il finale è che partirò, ancora e ancora, sapendo che al campo Lui mi sta già preparando la legna... e i miei compagni pregano insieme un'Ave Maria perché la paura lasci spazio ancora una volta al sorriso testardo dell'ultimo tratto di strada.

La fede è un dono che si riceve nei luoghi e nei momenti più impensati. Si può incontrare l'Amore di Dio nella parrocchia sotto casa, o si può comprenderlo andando agli antipodi. A Betta è successo così e ce lo racconta con la freschezza e l'intensità di chi ha trovato un tesoro prezioso e inaspettato.

VIVERE IL GOUM OGNI GIORNO

di **Betta Ferrario**

Il Malawi è capitato nella mia vita nel 2002.

È stato un amore a prima vista, un incontro intenso che ricorderò per sempre come l'incontro che si ha con la persona che amerai: un'energia speciale che ti pervade, quel chimismo che ti tiene il sorriso stampato sul viso e ti mantiene su di giri.

Solo quando sei di ritorno e guardi da lontano puoi comprendere come questa energia ti appartenga: la riconosci in te in ogni momento e percepisci che si tratta di qualcosa di inesauribile.

Mi ricordo il timore che avevo al termine del primo viaggio, temevo di non riuscire a raccontare l'incontro neanche alle persone care. Invece tutto è stato semplice: le parole uscivano dalla bocca come un profumo che si diluiva nell'aria, e le persone capivano.

Come in ogni innamoramento è difficile pensare alle ragioni... perché... ti capita e basta!

È d'obbligo però porsi delle domande e questo scrivere mi aiuta a farlo.

In questa terra grande, luminosa come la vetta della montagna e profumata come un mercato di spezie, la prima cosa che ti attrae è la gente: la gioia delle persone, i loro sorrisi, le strette di mano, il suono dei tamburi che segna, con l'alternarsi del giorno e della notte, il ritmo della vita.

Ti stupisce e ti affascina la loro gestione del tempo; il tempo che fanno dedicarti, la loro generosità; dice un proverbio chichewa "Mlendo Ndi Nkhuku Yoyera": quando passa uno straniero si cucina il gallo nero, il migliore, per fargli festa.

La loro accoglienza è gratuita e ti fa sentire a casa; la famiglia non ha confini, grande è la voglia di stare insieme nella gioia e nel dolore; la vicinanza, anche fisica, è tale da rompere "la bolla" del sé che separa dagli altri.

Poi percepisci la forza nell'affrontare la vita, la capacità di non spaventarsi e farsi preoccupare troppo dagli eventi (anche quelli più catastrofici), ti spiazza la capacità di adattarsi a qualsiasi situazione e di non perdersi d'animo.

L'innamoramento vive la sua luna di miele nella spensieratezza di spazi aperti, di silenzi, in un tempo che sembra fermo ad accoglierti in una nuova armonia di vita; trascorre nella condivisione di momenti e storie incredibili di fatiche e sofferenze immense attraversate con grande dignità e forza.

E l'Amore nasce qui nella condivisione della Missione Monfortana, che ha scelto l'Amore di Gesù da portare alle persone, attraverso la carità e il dono di sé.

Nel bene donato al prossimo si costruisce la consapevolezza di un cammino che ti chiede più di quanto puoi dare, che ti vede impotente e incredulo per tante situazioni di morte, che ti chiede di superare i tuoi limiti ed entrare in un mistero grande, quello del perdono e della carità di Dio.

Affidarsi è una parola che ho imparato al Goum, quando la prima volta sono dovuta partire con uno zaino pieno di paure. È stata poi una sorpresa assaporare ogni giorno la fatica e la gioia della scoperta di sé e degli altri. Una sorpresa scoprire di potercela fare anche quando sembra di avere esaurito le risorse, una gioia ritrovare improvvisamente infinite energie quando al bivacco vedi persone arrivare stremate che hanno bisogno di te; e quando pensi che camminare senza acqua sia un assurdo, ti trovi a scoprire che è solo la tua testa a frenarti. Al Goum ci si siede vicini in cerchio, si è una grande famiglia, si dipende l'uno dall'altro, si è generosi nel dare aiuto e anche l'ultimo sorso d'acqua. Si vive in semplicità con poche cose e si è padroni del tempo che si può donare agli altri e a se stessi. La presenza di Dio accompagna il cammino dalla mattina fino all'ultimo sguardo al cielo stellato: che pace nel cuore....

E come non ripensare alla gente del Malawi, che vive il suo Goum ogni giorno.

Anche stasera i poveri del Malawi dovranno fare i conti con un piatto vuoto e l'insicurezza del domani. Le case sono capanne, mai costruite in modo permanente, non c'è possesso della terra concessa solo per lavorarla, le cose vengono dopo, prima c'è la comunità e la condivisione.

E le strade del Malawi come quelle del raid Goum testimoniano l'Andare perenne della vita, sostenuta dalla fede, in Dio e negli antenati.

La fede prima anche della speranza e della carità.



*Figure allegoriche esprimenti la Fede, Speranza, carità, Fortezza e Giustizia
Benedetto da Maiano; Pieraccini, Francesco; Lasinio, Giovanni Paolo
Monza (MB), Civica Raccolta di Incisioni Serrone Villa Reale*

Non poteva mancare, tra le diverse testimonianze sulla fede, quella di una coppia di sposi. C'entra molto infatti l'affidarsi con il matrimonio. In fondo ciò che si fa quando ci si sposa, è consegnare la propria possibilità di essere felici nelle mani e alla cura di un'altra persona. Per i cristiani davanti all'altare, e poi ogni giorno, si offre questa fiducia reciproca a Dio, perché la accolga e la nutra nel suo Amore: perché ne addolcisca le asperità, ne faccia gustare fino in fondo la bellezza, la arricchisca con il dono dei figli, in un continuo movimento vitale.

FIDARSI È BENE, AFFIDARSI È MEGLIO di Pietro e Alessandra Orlando

Sedici anni fa, ormai quasi diciassette, con cartina in mano e una buona bussola, ho deciso di percorrere la mia strada con Alessandra, la mia sposa.

Ero giovane, ventiquattrenne, quasi senza barba, un ragazzino: eppure mi sono fidato.

Ma mi sono fidato di chi? Di me, di lei, del consiglio degli amici, di Lui?

Sta di fatto che il ragazzino, con la ragazzina, ha formato una famiglia e, con grande incoscienza per qualcuno, ha accolto non uno, ma ben cinque figli.

Oggi posso dire di sentirmi consapevole di aver svolto un compito creativo, accogliendo i figli che Dio ci ha donato e di averlo in qualche modo rallegrato in qualità di Padre (o Nonno). Ma anche questa volta, fondamentalmente mi sono fidato o ci siamo fidati. E Lui ogni giorno ricambia la nostra fiducia affidandoci il pane quotidiano. Mai è successo che, riponendo in Lui la piena fiducia, abbia ricevuto una delusione.

In questi anni ho anche capito cosa vuol dire avere qualcuno che si fida di te: non potete immaginare cosa si provi quando un figlio, una piccola e indifesa creatura nata da noi, si fida di quanto gli viene suggerito. Questo fidarsi ciecamente è quanto noi dovremmo fare col nostro Padre celeste quotidianamente per dargli la possibilità di compiacersi (“Questo è il mio figlio prediletto, in lui mi sono compiaciuto”) di noi.

Di contro, che grande tristezza non essere ascoltati!

Eppure noi spesso ci comportiamo da piccoli ribelli, vogliamo fare di testa nostra e Lui ci guarda pronto non a giudicare, ma ad accogliere nel nostro male quel po' di bene che abbiamo.

Tutto nella norma fino a qui. Fino a quando non ci siamo resi disponibili come coppia ad accogliere altri figli, figli di altri fratelli in difficoltà. Scegliere di diventare famiglia affidataria ha sconvolto la nostra serena fiducia più di quanto abbia fatto la libera scelta di accogliere i figli naturali.

È stato tutto più difficile: quanti dubbi, quanta paura di sbagliare, di non farcela, di non essere adeguati, di danneggiare i nostri figli per aiutarne altri, mai visti prima. Quanta fatica per conquistare i loro cuori in modo che si potessero fidare di noi per affidarsi a noi totalmente. È venuta meno la fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità educative. Poi col tempo abbiamo capito meglio: ci venivano affidati temporaneamente dei tesori perché li custodissimo, perché c'era qualcuno che si fidava di noi, ma questi tesori non erano nostri e nemmeno per noi.

E un po' alla volta abbiamo incominciato a guardare anche ai nostri cinque tesori non come a un qualcosa di nostro e per noi, ma proprio come a dei figli che Dio aveva deciso di affidarci perché li aiutassimo a crescere fino all'indipendenza, non più co-creatori, ma "tesorieri".

E allora tutti i dubbi e le paure vengono cancellate quando ti rendi conto che questi piccoli tesori che ti vengono affidati decidono di fidarsi di te e, pur con le lacrime agli occhi e la paura che suscita un nuovo ambiente, si lasciano addormentare tra le tue braccia totalmente abbandonati, pienamente affidati.

Non riesco a trovare un'immagine più bella che racchiuda insieme il senso del fidarsi e dell'affidarsi: così vorrei riuscire a fare, tra le braccia di Dio.



È appena uscito il libro di Giancarlo Cotta Ramusino sui camminatori: una guida pratica (e molto di più) per viaggiare a piedi in ogni ambiente e situazione. Ne proponiamo una recensione, ricordando che proprio nella sua prima predica il nostro nuovo papa Francesco ha parlato in apertura del "camminare".

AUTORI GOMIER IN LIBRERIA:

“CAMMINATORI” DI GIANCARLO COTTA RAMUSINO di Maria Gioia Fornaretto

“Il cammino è una cosa semplice, basta mettere un piede davanti all’altro...”

Il cammino, però, risponde a un bisogno interiore che va oltre la semplice necessità di spostarsi: è un’occasione di libertà, è una scelta di essenzialità, coinvolge tutti i sensi, aiuta a vivere intensamente e assimilare ciò che ci sta intorno, offre emozioni, porta a mettersi in gioco per superare timidezze, ansie e paure.

Il cammino è fatica, che non è fine a se stessa: è un’opportunità. La fatica è spesso un confine da attraversare per arrivare al piacere di una conquista.

Puoi camminare con le prime luci dell’alba o col sole di mezzogiorno, coi colori del tramonto o col buio della notte, col cielo stellato o al chiaro di luna.

Puoi camminare con l’aria fresca del mattino, col vento che ti vuol portare via, con la pioggia che ti bagna.

Puoi camminare a stretto contatto con la terra e sentirla sotto i piedi.

E poi, puoi camminare con te stesso e per essere te stesso, per fare silenzio dentro e magari ricominciare da capo, per la voglia di avventura o per bisogno di evadere.

Puoi camminare con chi ti vuole bene o con compagni di strada inattesi.

Puoi camminare “portando qualcuno” nello zaino.

Puoi camminare per andare controtendenza o per manifestare.

Puoi camminare per incontrare e conoscere, per vedere le cose da vicino: senza distacco o barriere.

Puoi camminare per viaggiare nel modo più semplice, più umano, più terreno e più naturale.

Puoi camminare per andare lontano o per tornare a casa.”

Giancarlo Cotta Ramusino

Ho scoperto solo ieri che Giancarlo, il nostro compagno di tanti Goum, ha scritto un libro: “Camminatori”, che sarà in libreria il 28 marzo.

L’ho incontrato quasi per caso a “Fa’ la cosa giusta” la fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili (co-inventata, fra l’altro, da un altro goumier: Carlo Giorgi). Giancarlo non era in un posto a caso, bensì nello stand dei libri sul cammino editi da Terre di Mezzo, pronto a presentare al pubblico, in anteprima la sua guida sul camminare.

Naturalmente il libro l’ho preso.

Pensavo di trarne una recensione per i goumier, ma meglio di tutte le parole che avrei potuto scriverne io, l’introduzione di Giancarlo mi è sembrata bella e significativa. Perciò ve l’ho proposta e non voglio fare troppe altre aggiunte.

Il libro si dipana in suggerimenti pratici, passati non come freddi tecnicismi, ma come il racconto di chi ha camminato tanto e ha capito il senso profondo dell’andare a piedi.

Complimenti Giancarlo! Ti auguriamo una buona diffusione del tuo testo e la voglia di camminare e di raccontare ancora molte volte.



Camminatori
di Giancarlo Cotta Ramusino
Terre di Mezzo Editore
168 pagine; 13,50 €

Un goumier al Senato!

Ebbene sì: Roberto Cociancich nelle ultime elezioni politiche è diventato senatore. Gli facciamo i complimenti e gli auguriamo di poter lavorare davvero per il bene comune. In attesa di un suo articolo proprio per noi, pubblichiamo volentieri il suo post riguardante la sua prima giornata a palazzo Madama.

È davvero con grande emozione e solennità che questa mattina si è aperta la nuova legislatura. Come tanti altri colleghi Senatori sono entrato nell’emiciclo per partecipare alla prima seduta presieduta dal Senatore a vita Emilio Colombo. Un breve discorso interrotto dagli applausi per il Presidente Napolitano e per il nuovo Pontefice Papa Francesco. La seduta è stata prevalentemente dedicata alle votazioni per l’elezione del Presidente del Senato ma in mancanza di un accordo tra le forze politiche le schede sono state soprattutto quelle bianche. I veri giochi si faranno domani quando sarà necessario cominciare a votare nella terza votazione per individuare i due candidati che andranno al ballottaggio finale nella quarta.

Di fronte a tante figure di Senatori di lungo corso che animano l’Aula il mio sentimento è quello di una giovane matricola al primo giorno di scuola. È bello pensare di poter contribuire un poco alle vicende politiche (complesse ma affascinanti) di questo nostro tempo e intrecciare la mia storia personale a quella del nostro bellissimo Paese. Grazie davvero a tutti per gli auguri e gli incoraggiamenti. Emozioni private si aggiungono ad emozioni politiche nel constatare quanti segni di amicizia e affetto mi pervengono da ogni parte. Il mio impegno sarà di mettere il meglio delle mie capacità in questa avventura. Sarà importante anche l’aiuto di tutti gli amici per dare più efficacia alle iniziative che faremo e comprendere per tempo gli errori da evitare.

Ecco infine una foto del mio primo voto. Un abbraccio a voi tutti.



Roberto Cociancich
15 marzo 2013

Notizie di qui e di là



Ogni tanto si fa sentire, anche se è molto impegnato nella sua vita familiare: Fabio Mancadori ormai da tempo a Torino e sposato con Elena, è diventato papà lo scorso settembre. A rallegrare casa Mancadori con la sua presenza infatti è nata Giulia. Facciamo gli auguri a tutta la famiglia!

Anche di un'altra coppia di gomiali abbiamo un po' perso le tracce, ma abbiamo informatori che ci dicono che Francesco Rossi e sua moglie Fiammetta hanno pure loro accolto con gioia a dicembre la nascita di un bimbo: Gabriele. Li pensiamo e speriamo di avere presto occasione di incontrarli nuovamente.

Giornata importante per Rosa Giorgi il 16 marzo: ha inaugurato la sua ennesima mostra al Museo dei Beni Culturali Cappuccini di Milano. Il titolo è "Venti capolavori per raccontare la carità". All'inaugurazione, oltre che il Vicario Provinciale di Lombardia dei Cappuccini, ha partecipato niente meno che Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, che molto ha lodato la nostra amica gomiali per la sua bravura come direttrice del Museo. Era presente anche il console generale di Spagna a Milano, poiché è esposta tra le altre un'opera prestata da un Museo di Madrid. La mostra che espone dei pezzi bellissimi e significativi, sarà aperta fino al 16 giugno. Potete trovare tutte le informazioni sul sito www.museodeicappuccini.it

Il 25 febbraio, un po' in anticipo e prendendo di sorpresa mamma e papà, è nato Pietro, primo figlio di Giulia Marabotto e di suo marito Emanuele. Tanti auguri a tutti e tre.

EDITORIALE di don Edy Savietto	3
SAINT-GUILHEM-LE-DÉSERT E ISPAGNAC: UN PO' DI ANNI DOPO di Maria Gioia Fornaretto	5
E QUANDO PENSI CHE SIA FINITA È PROPRIO ALLORA CHE COMINCIA LA SALITA: CHE FANTASTICA STORIA È LA VITA! di don Francesco Preziosi	7
LA LUNGA TRACCIA DEL GOUN di Emilia Ropa	10
INAUGURAZIONE BIVACCO DON FRANCESCO CASSOL di Nicoletta Ranghetti	12
LA BELLEZZA, NONOSTANTE di Isabella Mangione	17
“REVELLION FRANCO-ITALIEN”, OVVERO: “TUTTI INSISIEME APPASSIONATAMENTE” di Elena Ghezzi	19
Notizie di qui e di là	21

Croce del Sud Pasqua 2013

Bollettino dei goumier italiani, fratello de “À la belle étoile”, francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell'iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spedendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Elena e Stefano Scovenna, Gigi Perico.

Redazione a cura di Elena e Stefano Scovenna.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Spedito grazie a Gigi Perico e fra Carlo Poloni/Sui tuoi passi. Tiratura in 420 copie. Chiuso in redazione il 29 marzo 2013.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.